



13

ANNIBALE Un viaggio

Catalogo della mostra

Barletta, Castello
2 agosto 2016 - 22 gennaio 2017

a cura di
Angela Ciancio e Filli Rossi

ESTRATTO

Testi di Ermanno A. Arslan, Nicola Biffi, Giovanni Brizzi, Marco Campese, Pasquale Cascella, Raffaella Cassano, Angela Ciancio, Sonia Conte, Paola Desantis, Giovanna De Sensi Sestito, Alessia Fassone, Filippo M. Gambari, Gian Luca Gregori, Michele Guirguis, Rosanina Invernizzi, Mario Iozzo, Giuseppe Libero Mangieri, Luigi Malnati, Valentina Manzelli, Attilio Mastino, Francesca Morandini, Vincenza Morizio, Italo M. Muntoni, Lorenzo Quilici, Sergio Ribichini, Victor Rivera Magos, Filli Rossi, Francesco Rossi, Laura Simone Zopfi, Serena Solano, Giuseppe Solinas, Giuliano Volpe



EDIPUGLIA

L'autore ha il diritto di stampare o diffondere copie di questo PDF esclusivamente per uso scientifico o didattico. Edipuglia si riserva di mettere in vendita il PDF, oltre alla versione cartacea. L'autore ha diritto di pubblicare in internet il PDF originale allo scadere di 24 mesi.

The author has the right to print or distribute copies of this PDF exclusively for scientific or educational purposes. Edipuglia reserves the right to sell the PDF, in addition to the paper version. The author has the right to publish the original PDF on the internet at the end of 24 months.



Santuario di Hera Lacinia a Capo Colonna, da una stampa francese del '700.

Un bosco sacro, isolato da una folta foresta e da alti abeti, chiudeva nel mezzo fertili pascoli, dove pasceva senza pastori ogni specie di animali consacrati alla dea, e gli armenti delle varie specie la notte rientravano in gruppi separati alle stalle, mai insidiati né dalle fiere né dagli uomini. Grande era il reddito che si traeva da quel bestiame, e con quello fu eretta e consacrata una colonna d'oro massiccio, sì che il tempio era famoso non solo per la sua sacralità ma anche per la ricchezza.

Livio, XXIV, 3

Annibale, il Lacinio e l'ultima trincea sull'Istmo

Giovanna De Sensi Sestito

Extremus angulus agri Bruttii

La tradizione antica non ha mancato di rilevare lo straordinario cambiamento di fortuna che si registrò nell'estate del 207, quando i Romani travolsero presso il fiume Metauro l'esercito condotto in soccorso di Annibale dalla Spagna dal fratello Asdrubale, che morì nella battaglia. Mentre la notizia del suo arrivo in Italia aveva seminato a Roma il panico e vari riti espiatori erano stati celebrati per placare Giunone, ritenuta ostile (Liv. XXVII 37, 7-15), quella della sua morte provocò un'esplosione di gioia incontenibile e, dice Polibio (XI 3,5), ogni tempio si riempì di incenso e offerte votive e si affacciò la speranza di poter cacciare Annibale dalla penisola. Al contrario Annibale, che nutriva grandi aspettative per l'arrivo del fratello, cadde nello sconforto e Livio rileva che al dolore privato si sommarono quello per il destino della sua patria, nella consapevolezza che con sempre maggiore difficoltà sarebbero ormai arrivati altri rinforzi dalla Spagna o da Cartagine, e che avrebbe potuto contare solo sugli alleati italici che non avevano ancora ceduto alla pressione offensiva romana.

Un'immagine visiva ricorre nelle fonti e ritorna con particolare insistenza in Livio per esprimere il progressivo arretramento di Annibale nella penisola che per dodici anni aveva tenuto in pugno, ed è l'immagine dell'angolo sperduto del territorio bruzio, in cui fu costretto a rifugiarsi nel periodo finale della sua permanenza in Italia.

I Brettii erano stati tra i primi e più determinati a schierarsi dalla sua parte dopo Canne e, una volta piegata la resistenza delle

brettie Petelia e Consentia, e indotte le città italiote a fare altrettanto, nel loro territorio solo Reggio, nonostante ripetuti attacchi, era riuscita a conservare la sua fedeltà a Roma. Ad essa s'era presto affiancata anche la brettia Taureana, in stretto raccordo con Messana a presidio dello stretto, quando il giovanissimo Ieronimo successore del vecchio re siracusano Ierone II, alleato fedele e generoso, s'era lasciato illudere dalla propaganda punica di poter rivendicare per sé il possesso dell'intera isola.

Annibale aveva fatto tappa spesso nell'area del Lacinio quando si spostava con rapidità estrema, per terra o per mare, lungo la costa fra Taranto e Locri ogni volta che la sua presenza fosse necessaria: ad esempio per tutelare Locri (sotto ricorrente attacco dei contingenti romani o alleati di stanza a Reggio), oppure Caulonia, o la stessa Taranto, alla fine presa per tradimento poco prima del suo arrivo. Ma il saldo controllo della regione assicurato dai Brettii anche attraverso una rete di siti fortificati aveva consentito ad Annibale di concentrare le sue azioni militari laddove le legioni romane esercitassero di volta in volta la maggiore pressione, in Campania fino alla riconquista di Capua, in Apulia, in Lucania; mentre nel Bruzio egli portava a svernare il grosso del suo esercito soprattutto quando era a corto di risorse altrove (Liv. XXVI 5,3; XXVII 4,1). Solo dopo la rotta di Asdrubale divenne per Annibale una scelta obbligata ritirarsi nella roccaforte brettia. D'altra parte, perduta Taranto, non gli restava che fare affidamento sul porto di Crotona, secondo per importanza sullo Ionio, come Polibio (X 1, 6) annota proprio nel contesto di queste vicende, per poter

ricevere rinforzi e vettovaglie da Cartagine e l'intervento nel conflitto dell'alleato Filippo V di Macedonia, sperato invano. Tanto Dionisio il Vecchio quanto Agatocle, i quali mai avevano potuto disporre liberamente di Taranto, si erano preoccupati di conquistare e presidiare Crotona, per poter mantenere il controllo sull'intera regione istmica della Magna Grecia e sulle rotte tra Ionio e Adriatico. Ma spostando tra i Brettii il suo quartier generale, Annibale era anche consapevole di esporre Metaponto, Eraclea e i Lucani alla pressione romana. Per questo aveva trasferito a Thurii quella parte di popolazione di area lucana che considerava più fedele, e dislocato le truppe tra Thurii e le altre piazzaforti del territorio brettio, dal momento che solo in esso ormai poteva trarre a stento le risorse umane e materiali per mantenere in campo il suo esercito. A proposito di esso, merita ricordare l'ammirazione che Livio (XXVIII 12, 2-9) esprime per Annibale proprio a questo punto:

«avendo combattuto con varia fortuna sul territorio nemico per ben tredici anni lontano dalla sua patria, con un esercito che non era composto da compatrioti, ma da un miscuglio di uomini di ogni razza che non avevano in comune né leggi, né costumi, né lingua, che avevano diverso il modo di vivere e di vestirsi, diverse le armi, le cerimonie religiose e quasi diversi gli dei, aveva saputo legarli insieme in un tutto unico mercé un singolare vincolo, così forte che né tra loro né contro il loro comandante vi fu mai alcuna ribellione. Eppure spesso avvenne che in territorio nemico mancavano i denari per gli stipendi, mancavano le vettovaglie...»

e lo storico patavino continua esprimendo ancora meraviglia che non si fossero ribellati neppure dopo che Annibale s'era ritirato "nell'estremo angolo del Bruzio", che non sarebbe bastato a mantenere un esercito così grande, anche se fosse stato tutto coltivato, mentre la gioventù era stata distolta dalla coltivazione dei campi e impegnata nelle attività della guerra. L'ampia monetazione in oro, argento e soprattutto in bronzo messa in campo

dalla confederazione dei Brettii nell'arco dei dodici anni di sostegno ad Annibale ne offre del resto piena testimonianza.

Nell'anno 206 il controllo punico-brettio ancora capillare del territorio consentì ai consoli Veturio Filone e Cecilio Metello solo di procurarsi del bottino razziando il territorio intorno a Cosenza, "grande città dei Brettii" (come la definisce Appiano, *Hann.* 56), ma senza riuscire a catturarla; messi in salvo a stento con parte del bottino andarono a completare l'assoggettamento della Lucania (Liv. XXVIII 11). Annibale invece restò nel Bruzio in attesa dei soccorsi cartaginesi, preparati, ma mai arrivati.

Intanto Scipione, rientrato dalla Spagna per assumere il consolato per il 205, tra diffidenze e ostacoli, impose la strategia di portare la guerra in Africa per costringere Annibale ad abbandonare la penisola e "i presidi semidistrutti dei Brettii" (Liv. XXVIII 44, 9). Proprio una sortita dalla Sicilia consentì a Scipione, prevenendo Annibale, di riconquistare Locri, che lasciò sotto la deleteria custodia di Pleminio. Ogni altra iniziativa in Italia meridionale fu impedita dall'estendersi di un'epidemia tra i soldati di entrambi gli eserciti; il console P. Licinio chiese per lettera al Senato di poter licenziare in tutta fretta i soldati per sottrarli a morte certa, tanto più che già Annibale si era ritirato nei quartieri d'inverno. La superstizione dilagò a Roma: si consultarono i libri sibillini e l'oracolo di Delfi; si organizzò un'autorevole ambasceria per portare a Roma una 'pietra sacra' da Pessinunte in Frigia per istituire il culto della Grande Madre Cibele. Nella zecca di Reggio che monetava per Roma si utilizzarono i tipi delle divinità salutarie della tradizione greca, Asclepio col serpente e Hygeia, frequenti nelle monete restituite dai territori di Taureana, di Reggio e di Messana.

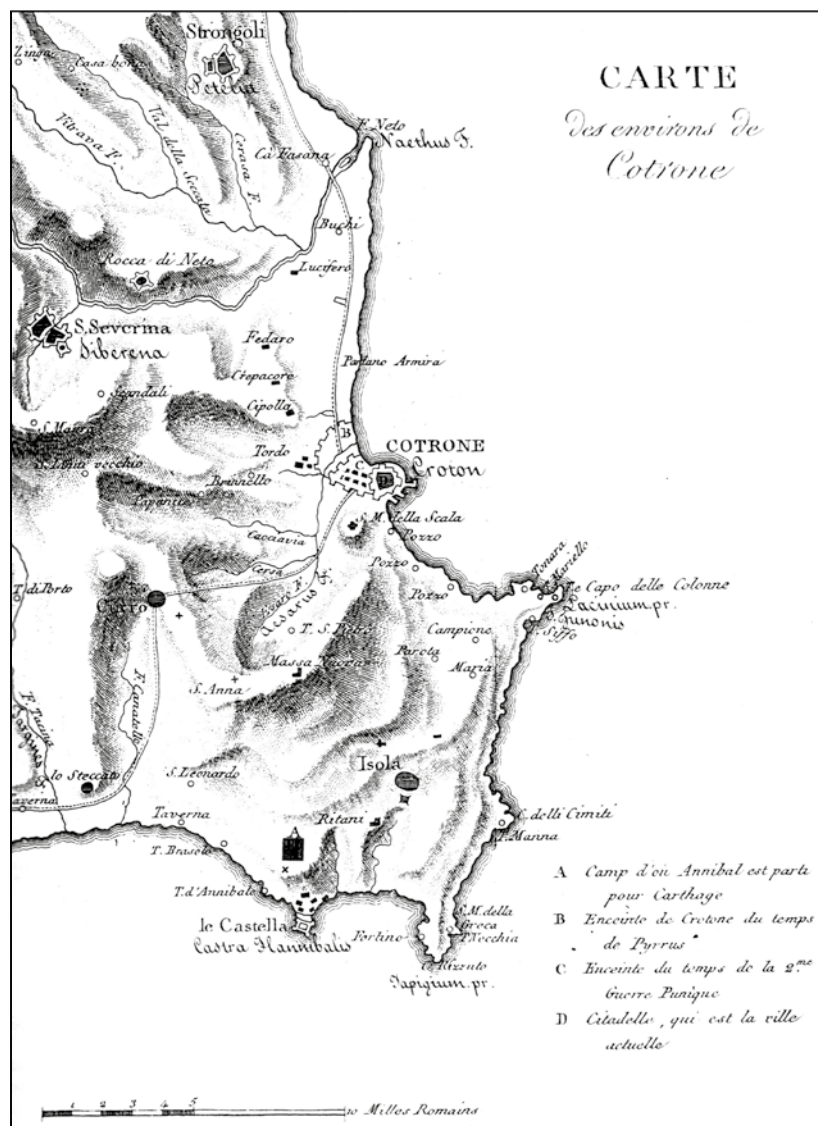
Annibale al Lacinio

I quartieri d'inverno in cui s'era ritirato Annibale nella tarda estate del 205 erano al Lacinio e nei suoi dintorni, dove finì per stazionare per oltre due anni. Ci si è interrogati

spesso sulle ragioni di questa scelta e vedremo che se ne possono prospettare diverse. Ma il fatto che fosse stata assunta mentre infuriava una pestilenza fra le truppe induce a non ignorare le esigenze di carattere contingente: il primo e più ovvio motivo sembra da cercare nella proverbiale 'salubrità' del territorio di Crotona, contrapposta all'aria malsana della pianura in cui sorgeva Thurii. Secondo una tradizione oracolare il fondatore di Crotona, Miscello, fra i doni proposti da Apollo aveva preferito la salubrità alla ricchezza; se ne consideravano prova l'eccellenza degli atleti crotoniati nelle olimpiadi e la fama della sua scuola medica. Ancora il poeta siracusano Teocrito (IV 33) dalla corte tolemaica esaltava la salubrità di Crotona. Per il suo composito esercito e per se stesso Annibale dovette scegliere una dislocazione che mettesse tutti al riparo il più possibile dal morbo o ne consentisse la cura.

Ma l'alloggiamento non poteva essere cercato nella città di Crotona. Di essa gli alleati Brettii già nel 215 avevano preteso di acquisire il possesso diretto ed esclusivo, prevenendo con uno specifico accordo con Annibale la possibile defezione della città nelle sue mani, come aveva allora fatto Locri. E in Crotona, abbandonata dagli ottimati che avevano ottenuto asilo nella città epizefiria, si era insediata mescolandosi al *demos* urbano una colonia di Brettii i quali avevano assunto anche il controllo politico e amministrativo della città e del suo porto. Certo Annibale ne avrebbe potuto all'occorrenza disporre (e lo fece l'anno successivo, trasferendovi la popolazione di Thurii); ma per sé e soprattutto per il suo esercito l'area del promontorio del Lacinio con i suoi vasti territori circostanti e sottostanti, già utilizzata in passato per i quartieri d'inverno, offriva, oltre alla salubrità, anche altri importanti vantaggi strategici.

Il promontorio del Lacinio ha una configurazione particolare che al poeta ellenistico Licofrone (*Alex.* 865) richiama le corna del cervo, in quanto formato, oltre che dall'omonimo Capo (oggi Capo Colonna), da altre tre punte (Strab. VI 1, 11) protese nello Ionio a semiraggiera (gli attuali Capo Cimiti, Capo Riz-



zuto e Le Castella), ed era dotato di approdi a nord e a sud, che assicuravano possibilità di controllo del mare e di spostamento in tutte le direzioni.

All'interno del promontorio, Capo Lacinio, distante da Crotona circa nove chilometri, consisteva di un vasto territorio pianeggiante, non si sa se tutto o in parte destinato a *temenos* sacro alla dea poliade, Era, almeno dal tempo della fondazione della città. Libero da edifici che non fossero pertinenti alle pratiche religiose del santuario e all'accoglienza dei devoti, aveva al suo interno solo qualche rara fattoria per le attività agricole. Nella descrizione trasmessa da Livio (XXIV 3, 3-8), il bosco sacro era circondato da alti abeti; all'in-

Crotona e il promontorio del Lacinio al tempo di Annibale, da F. Guillaume, *Histoire des campagnes d'Annibal en Italie pendant la deuxième guerre punique*, t. IV, Milan 1812, pl. XXXIV.



Veduta del promontorio (Foto Soprintendenza Archeologia della Calabria; cortesia Silvestro Bini).

terno vegetavano rigogliosamente piante e frutti d'ogni genere e le mandrie pascolavano libere senza pastore. Inviolabile e dotato di diritto di asilo, era sempre stato luogo abituale di afflusso e di incontro di greci e indigeni da ogni parte della regione, soprattutto in occasione delle celebrazioni annuali della festa di Era Lacinia, anche per le riunioni politiche comuni degli Italioti; ma a quel tempo, come la città, era sotto il pieno controllo Brettio.

Se il poeta Licofrone (*Alex.* 856-865) ricordava il meraviglioso bosco/giardino come dono ad Era della nereide Teti, madre di Achille (annualmente onorato al Lacinio con un pianto funebre rituale delle fanciulle crotoniati), faceva parte delle più antiche memorie identitarie della città che fosse stato Eracle a istituire in quel luogo il culto di Era e a promettere sin da allora la fondazione di Cro-

tone, allorché fece sosta sul promontorio, rientrando verso Argo con la mandria dei buoi di Gerione e volle espiare l'uccisione dell'ospite locale sorpreso a rubargliene qualcuno, il re Lacinio, e anche l'incolpevole genero Croton (Diod. Sic. IV 24, 7). Sul promontorio, che dalla vicenda mitica avrebbe assunto il nome, il culto di Era e dell'eroe divino Eracle erano tutt'uno, come aveva dimostrato l'olimpionico più famoso di Crotone, Milone, sacerdote di Era, che aveva guidato l'esercito contro Sibari nel 510 a.C. rivestito della pelle di leone e armato di clava come Eracle (Diod. Sic. XII 9, 6); e come attesta un serie monetale di Crotone dell'inizio del IV sec. a.C. che esibisce al d/la Testa di Era Lacinia e al R/ Eracle disteso su roccia con *leonté* e clava.

Secoli di convivenza in Sicilia fra Cartaginesi, Greci e Indigeni, per quanto non sem-

pre pacifica, avevano fatto del culto di Eracle diffuso in ogni parte dell'isola un terreno di incontro straordinario tra culture diverse; gli elementi che accomunavano il Melqart punico e l'Eracle greco erano noti e antichi e all'occorrenza erano stati utilizzati sul terreno politico-militare: ad esempio verso un tempio di Melqart/Eracle il tiranno siracusano Dionisio I dovette indirizzare gli abitanti della punica Mozia per salvare loro la vita quando, durante l'assedio vittorioso del 396 a.C., mandò un araldo ad avvertirli di cercare rifugio nei templi venerati dai greci (Diod. Sic. XIV 53, 2). Del mito tutto greco della decima fatica di Eracle, trasformato in epopea dal poeta arcaico imerese Stesicoro nella *Gerionide*, la famiglia barcide s'era già appropriata in Spagna, dove il padre di Annibale, Amilcare Barca, aveva fatto coniare monete puniche con una raffigurazione di Melqart con i tratti tipici dell'Eracle greco, la *leonté* e la clava. E ad Annibale, emulo dell'Eracle della decima fatica che ne segue l'itinerario dalla Spagna in Italia attraverso le Alpi, fa riferimento sia la tradizione greca che quella latina. Verso i culti di Eracle e di Era praticati al Lacinio Annibale non aveva difficoltà alcuna a mostrare rispetto e devozione per quello che essi erano e per quello che rappresentavano per gli alleati greci e brettii.

Annibale, del resto, si era nutrito di cultura greca, aveva imparato il greco, fino a parlarlo discretamente, dallo spartano Sosilo che lo aveva poi accompagnato per tutta la guerra e ne avrebbe scritto la storia (Corn. Nep. *Hann.* 13); fece ciò anche lo storico siciliano Sileno di Calatte, ed entrambi erano dunque con lui anche durante il soggiorno al Lacinio. Già Alessandro Magno nella sua temeraria conquista dell'Oriente, come Pirro nella sua guerra in Occidente contro i Romani in Italia e i Cartaginesi in Sicilia, si erano fatti accompagnare da storici che potessero narrare le loro imprese, ed essi stessi avevano lasciato un proprio memoriale. Annibale anche in questo si era ispirato ai suoi indubbi modelli di strategia militare, rispetto ai quali, in un presunto dialogo con Scipione ad Efeso nel 193 a.C., avrebbe collocato se stesso solo in terza posizione

(Acilio, Fr. 7 Chassignet). A questa evidente volontà di Annibale di misurarsi e lasciarsi mettere a confronto con i suoi modelli si deve ricondurre il suo memoriale, quel racconto delle sue imprese in fenicio e in greco che Annibale aveva fatto incidere durante la sua permanenza al Lacinio, forse sull'ara che aveva dedicato ad Era accanto al suo tempio (Liv. XXVIII 46, 15-16). È del tutto ovvio che avesse fatto uso anche del greco, e non solo perché questa versione potesse essere letta da tutti coloro che frequentavano il santuario, Greci in genere e Brettii bilingui: il greco era la lingua del racconto storico, l'unica considerata capace di tramandare ai posteri le memorie patrie, tanto che in greco scrissero la storia di Roma persino i primi annalisti Fabio Pittore e Cincio Alimento, contemporanei e avversari diretti di Annibale in quella guerra. Polibio, che di questi storici greci e romani si avvale per il racconto della seconda guerra punica, sulla stele bronzea del Lacinio dichiara di aver letto con i suoi occhi tanto le modalità messe in atto da Annibale per assemblare in Spagna il suo numerosissimo esercito con la sua composizione variegata per provenienza e tecniche di combattimento (III 33, 17-18), quanto la decimazione subita nell'attraversamento delle Alpi (III 56, 1-4). L'ammirazione implicita in questo resoconto di Polibio per la compattezza di questo esercito composito, si traduce poi in un elogio aperto (XI 19), al quale in certo senso corrisponde quello di Livio che abbiamo già visto, in entrambi collocato nella fase di progressivo arretramento nel Bruzio, quando l'esercito si era ancor più assottigliato ed il grosso degli effettivi era ormai costituito soprattutto da Brettii.

L'ultima trincea sull'Istmo

Sul Lacinio, assieme ad Annibale, deve aver trovato posto stabilmente il suo quartier generale, con un manipolo di soldati e marinai fidati. L'accampamento vero e proprio delle truppe non lasciate a guardia dei presidi doveva essere stato collocato invece sul resto del promontorio e nella regione sottostante,

sul versante superiore del golfo di Squillace, non distante dalla linea dell'istmo col golfo di Terina (oggi di Sant'Eufemia), dove appunto i *Castra Hannibalis* sono collocati da Plinio (*Nat. Hist.*, III 95) e da fonti itinerarie tardo-antiche (Anon. Ravenn. IV, 31 e V,1), e da dove era agevole intervenire con estrema rapidità in ogni parte del territorio rimasto ancora sotto il suo controllo.

Con determinazione nella primavera del 204 il console Sempronio Tuditano e il proconsole Licinio Crasso portarono nel territorio dei Brettii quattro legioni. Mentre si addentrava nella Crotoniatide, Sempronio fu intercettato e vinto da Annibale in uno scontro tumultuoso; ma fattosi raggiungere a marce forzate dalle altre due legioni attaccò di sorpresa Annibale, dopo aver fatto solenne promessa di un tempio alla Fortuna Primigenia, se aves-

se vinto, a dimostrazione di quanto ancora lo temesse (Liv. XXIX 36, 4-9). Vedendo declinare la fortuna di Annibale, un certo numero di centri Brettii della regione settentrionale si arresero volontariamente a Sempronio e Levino (Liv. XXX 19, 10). Si trattava per la maggior parte di piccole comunità, e molte sono lasciate anonime. Tra le città di rilievo c'erano però Pandosia e Consentia, che era stata a suo tempo costretta con la forza ad abbandonare i Romani. L'unica presa con la forza (*vi capta*) fu Clampezia, città tirrenica, nominata per la prima volta in un contesto storico, forse corrispondente all'attuale San Lucido. I Romani la dovettero raggiungere dall'interno attraverso la valle dell'Esaro, oppure dalla costa lucana, non scendendo lungo la valle del Savuto, che era controllata in prossimità della foce da un forte presidio di Temesa, centro antichissimo

Veduta del promontorio (Foto Soprintendenza Archeologia della Calabria; cortesia Silvestro Bini).



e caposaldo brettio sul Tirreno settentrionale. Questa città non figura nell'elenco liviano di centri passati ai Romani in questa fase, ed è difficile includerla tra quelli lasciati anonimi. Strabone (VI 1, 5), nel suo breve profilo della storia di Temesa, la dice alla fine sottratta ai Brettii da Annibale e dai Romani, e dunque prima dall'uno e poi dagli altri. Se ne evince che nel 204 essa era già presidiata da Annibale, in ragione della sua funzione strategica di controllo dell'istmo dal versante tirrenico, a tutela della fiorente città di Terina, colonia di Crotona, protetta dall'interno da un altro centro fortificato imprevedibile per la sua stessa posizione, Tiriolo, uno dei più antichi insediamenti brettii al centro dell'istmo, che ha restituito esemplari punici di questa fase, oltre ad una gran quantità di monete della confederazione brettia, compresa una striscia di tondelli non ancora monetati che suggerisce la presenza di una zecca per il bronzo, almeno nella fase finale.

Per effetto della resa volontaria di Consentia, Pandosia e degli altri centri quasi tutti di incerta identificazione, ma ricadenti nell'alta valle del Crati e dei suoi numerosi affluenti, non poteva più essere salvaguardata la città di Thurii, al centro della grande pianura e priva di difese naturali; così Annibale, prima che riprendessero le operazioni nell'anno successivo, come aveva già fatto in situazioni analoghe, ne trasportò la popolazione amica a Crotona e lasciò un forte presidio nel territorio, probabilmente nel centro fortificato di Castiglione di Paludi, da tempo principale presidio degli abitati brettii della costa ionica, sito che ha restituito anch'esso un gran numero di monete puniche e brettie degli anni finali di questa guerra. Diffidando delle simpatie filoromane della più importante città brettia dello Ionio, Petelia, ne disarmò e asservì la popolazione e vi impose un presidio di truppe numide (App., *Hann.* 57).

Gli rimaneva Crotona, ancor più popolosa e fidata, con la sua floridezza che poteva in parte sopperire alla penuria di mezzi, con la sua posizione imprevedibile per difese naturali e fortificazioni, che ne avevano reso sempre difficile la conquista senza il ricorso

al tradimento o all'inganno, e con la sua tradizionale utilizzazione come base d'azione per tutte le direzioni.

Man mano che si diffondevano le notizie dei successi romani tra i Brettii e delle vittorie di Scipione in Africa, le defezioni si allargarono a macchia d'olio. Appiano (*l.c.*) descrive il fenomeno rimarcando la crudeltà di Annibale nel prevenire laddove possibile tale esito trasferendo altrove le popolazioni se amiche o trucidandole e comunque distruggendo le loro città. Questa sorte toccò anche a Terina, alleata preziosa di Annibale per la sua floridezza e forse utilizzata come zecca per alcune serie brettie, che esibiscono tutte comunque un granchio, simbolo dei Brettii che aveva in passato identificato proprio il suo territorio. Come Thurii, anche Terina sorgeva in pianura, ma era stata fino ad allora sufficientemente protetta dai due caposaldi sull'istmo di Temesa e di Tiriolo. Proprio in riferimento a Terina Strabone (VI 1, 5) dice che Annibale la distrusse "perché non poteva difenderla", e ciò è compatibile con quest'ultima fase della sua permanenza in Italia.

Del resto nel 203 a.C. Cartagine aveva avviato trattative di pace con i Romani, più per prendersi il tempo necessario per richiamare in patria i due fratelli Annibale e Magone che per reale desiderio di porre fine alla guerra, e Roma aveva fatto uno sforzo straordinario di presidio navale di tutte le coste d'Italia e di Sicilia per ostacolare ogni iniziativa punica. Annibale stesso sapeva di dover partire da un momento all'altro, e si preparò a farlo costruendosi una flotta adeguata e rinsaldando il più possibile la sua ultima trincea sull'istmo, tra Temesa, Tiriolo, i *castra Hannibalis* e Crotona, ma anche, come annota Appiano, sostituendo nei vari presidi con uomini meno validi i soldati meglio addestrati che si preparava a portare con sé in Africa, e tra questi la maggior parte erano brettii. Quando l'ordine di rientro a Cartagine arrivò, molti, volenti o nolenti, si imbarcarono con lui, ma quanti si rifiutarono di seguirlo furono crudelmente trucidati da Annibale (Diod. Sic. XXVII 9; App., *Hann.* 58-59). Che l'eccidio avesse avuto luogo addirittura nel tempio del Lacinio come

dice Livio (XXX 20, 5-6), sembra poco credibile. Quando Annibale ebbe preso il mare, il Senato decise l'amnistia per tutti i popoli d'Italia che avevano parteggiato con lui, tranne che per i Brettii che lo avevano sostenuto fino all'ultimo e si videro confiscare gran parte del territorio e relegare per il futuro in ruoli servili nei ranghi dell'esercito (App., *Hann.* 61).

Più che dai due storici che avevano seguito Annibale nella sua lunga avventura italiana,

Nota bibliografica

Il tema trattato riguarda gli anni finali del conflitto, in riferimento specifico alle operazioni nel Sud, quando l'*extremus angulus agri Bruttii* divenne il solo teatro d'azione di Annibale in Italia. Questa espressione ricorre in Livio più volte: Liv. XXVI 41, 18 (nelle parole di Scipione in Spagna già nel 210); Liv. XXVII 51, 13; XXVIII 12, 6; XXVIII 42, 19; per l'equivalente in greco cfr. Appiano, *Hann.* 54 (dopo la morte di Asdrubale nel 207); e Polibio, XV 1, 11 (in un discorso degli ambasciatori romani nel 203/2 a.C.).

Per il quadro d'insieme della guerra annibalica dopo Canne si rimanda al contributo di N. Biffi, *Geografia di un sogno spezzato*, *supra*, in questo volume, e alla bibliografia essenziale ivi segnalata. Utili riflessioni di carattere generale e su aspetti specifici offre anche M.P. Fronda, *Between Rome and Carthage. Southern Italy during the Second Punic War*, New York 2010.

Per il clima di superstizione a Roma suscitato dalla presenza di Annibale nella penisola, cfr. S. Ribichini, *Annibale e i suoi dèi, tradotti in Magna Grecia*, in G. De Sensi Sestito (a cura di), *La Calabria nel Mediterraneo. Flussi di persone, idee e risorse*, Soveria Mannelli 2013, pp. 13-41, e ancora S. Ribichini, *Conquistare, accettare, confondere. Gli dèi pro e contro Annibale*, *supra*, in questo volume; a questi due saggi si rimanda anche per i rapporti di Annibale con Melqart, con Eracle, con Era/Giunone, con Era Lacinia e per la bibliografia precedente. Per gli echi di Ennio filtrati nella tradizione romana cfr. ora V. Fabrizi, *Mores veteresque novae: rappresentazioni del passato e del presente di Roma negli Annales di Ennio*, Pisa 2012.

Per la monetazione dei Brettii durante la guerra annibalica, cfr. il contributo di E. Arslan, *Le armi di*

Sileno e Sosilo, dagli *Annali* di Ennio dovevano derivare le amare considerazioni che Livio attribuisce ad Annibale nell'allontanarsi dall'Italia, cariche di rancore verso la patria, vera responsabile della sua sconfitta per non avergli fornito i rinforzi necessari per vincere Roma, e di rimpianto per non avere marciato sulla città dopo Canne, quando l'aveva sconfitta per la terza volta ed era ormai allo stremo (Liv. XXX 20, 7-9).

Annibale: la moneta, *supra*, in questo volume. Per le serie reggine con Asclepio cfr. D. Castrizio, *Reggio ellenistica*, Roma 1995, pp. 75-78; S. Silberstein Trevisani Ceccherini, *La monetazione di Reggio magnogreca dal IV sec. a.C. alla chiusura della zecca*, Roma 2014, pp. 189-205. Per il culto di Asclepio e Hygeia a Messina: I. Bitto, *Le iscrizioni greche e latine di Messina*, Messina 2001 (nr. 38), pp. 104-107. Su Crotona, per le tradizioni sulla fondazione e il panorama religioso della città cfr. M. Giangiulio, *Ricerche su Crotona arcaica*, Pisa 1989, in particolare pp. 121-130 sul culto di Achille e il relativo inquadramento storico. Sulla salubrità di Crotona, fonti e relativa discussione in A. Mele, *Crotona e la sua storia*, in *Crotona. Atti del XXIII Convegno internazionale di studi sulla Magna Grecia*, Taranto 7-10 ottobre 1983, Taranto 1984, pp. 20-24. Per le vicende di Crotona in età annibalica cfr. in dettaglio [G. De Sensi Sestito], M. Intrieri, *Crotona in età greca e romana*, in F. Mazza (a cura di), *Crotona. Storia, cultura, economia*, Soveria Mannelli 1992, pp. 68-71.

Su Capo Lacinio, fonti e bibliografia in M. Giangiulio, s.v. *Capo Colonna* in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca*, IV, 1985; cfr. anche D. Marino, *Boschi sacri e giardini nell'antico Lacinio*, in *Il ritorno di Pitagora*. Atti del Convegno Crotona 4-6 settembre 2003, *Quaderni di Pitagora* 3, pp. 101-113. Per la funzione storica del Lacinio cfr. G. De Sensi Sestito, *Il santuario del Lacinio nella Lega achea ed italiota*, *Miscellanea di Studi Storici*, II, 1982, pp. 13-33. Per i dati archeologici più recenti cfr. R. Spadea (a cura di), *Ricerche nel santuario di Hera Lacinia a Capo Colonna di Crotona*, Roma 2006, e da ultimo, sulla fase annibalica e romana: A. Ruga, *Crotona romana dal promontorio Lacinio*

al sito 'acheo', in R. Spadea (a cura di), *Kroton. Studi e ricerche sulla polis achea e il suo territorio*, Roma 2014 (= *AMSMG*, ser. V, 2011-2013), pp. 181-272.

Sul rapporto di Annibale con la cultura greca e sull'accorta utilizzazione dei valori della 'libertà' e della 'autonomia' delle relazioni instaurate con le diverse comunità elleniche cfr. l'ampia riflessione di M. Intrieri, *Fra dialogo e conflitto: Annibale e i Greci d'Occidente*, in M. Intrieri, S. Ribichini (a cura di), *Fenici e Italici, Cartagine e la Magna Grecia. Popoli a contatto, culture a confronto*, Atti del Convegno internazionale, Cosenza, 27-28 maggio 2008, vol. II, (= *Rivista di Studi Fenici*, XXXVII, 1-2, 2009), Roma 2011, pp. 53-82. Per il dossier di testimonianze sulla apertura di alcuni ambienti cartaginesi verso la cultura greca, e verso quella filosofica in particolare, ancor prima dell'inizio del IV sec. a.C. cfr., ora, A. Campus, *Leggere scrivere insegnare a Cartagine*, in V. Costa, M. Berti (a cura di), *Ritorno ad Alessandria. Storiografia antica e cultura bibliotecaria: tracce di una relazione perduta*, Tivoli 2015, pp. 87-123.

La presenza di Annibale al Lacinio è documentata in varie fasi della guerra; ad esempio, Liv. XXVI 5, 3; XXVII 4, 1; XXVII 25, 12; per il soggiorno dal 205 al 203 cfr. Polibio X 1,6; Liv. XXVIII 46, 15-16. La tradizione accolta da Livio (XXIV, 3) sulla presenza nel tempio di una colonna d'oro, di cui Annibale non si sarebbe appropriato per l'ammonimento ricevuto in sogno dalla dea, anzi aveva provveduto a dedicarle una giovenca realizzata con l'oro già asportato, fa parte probabilmente delle accuse di avidità lanciate dai Cartaginesi stessi contro Annibale e contro Annone, il suo luogotenente nel Bruzio, fatte proprie dalla tradizione latina.

Sulla stele di Annibale, discussione dei dati archeologici alla luce delle testimonianze antiche in P.

G. Guzzo, *Annibale al Lacinio*, *MDAI(R)*, 113, 2007, pp. 268-276; per l'inquadramento all'interno delle relazioni con Greci e Brettii cfr. M. Intrieri, *Fra dialogo e conflitto: Annibale e i Greci d'Occidente*, in M. Intrieri, S. Ribichini (a cura di), *Fenici e Italici, Cartagine e la Magna Grecia. Popoli a contatto, culture a confronto*, Atti del Convegno internazionale, Cosenza, 27-28 maggio 2008, vol. II, (= *Rivista di Studi Fenici*, XXXVII, 1-2, 2009), Roma 2011, pp. 56-57.

L'importanza dei centri fortificati per il controllo esercitato dai Brettii nel loro territorio è ben nota ed è stata oggetto di discussione, da ultimo, nel convegno *Centri fortificati indigeni della Calabria dalla protostoria all'età ellenistica*, Napoli, 16-17 gennaio 2014, i cui Atti sono in corso di stampa. In esso si troveranno i dati più aggiornati sul centro fortificato di Piano della Tirena, nel territorio di Temesa, al quale si è fatto riferimento nel testo. Per Castiglione di Paludi cfr.: D. Novellis, M. Paoletti, *Castiglione di Paludi e i Brettii*, in G. De Sensi Sestito, S. Mancuso (a cura di), *Enotri e Brettii in Magna Grecia. Modi e forme di interazione culturale*, Soveria Mannelli 2011, 191-233; E. Brienza, L. Calì, E. Lippolis, *Castiglione di Paludi: nuove ricerche nel sito della città antica*, in G. De Sensi Sestito, S. Mancuso (a cura di), *Enotri e Brettii in Magna Grecia. Modi e forme di interazione culturale*, Soveria Mannelli 2011, pp. 235-286; A. Polosa, *Castiglione di Paludi: la circolazione monetaria*, in G. De Sensi Sestito, S. Mancuso (a cura di), *Enotri e Brettii in Magna Grecia. Modi e forme di interazione culturale*, Soveria Mannelli 2011, pp. 287-293. Per il centro fortificato di Tiriolo cfr. A. Racheli, R. Spadea, *Vecchi e nuovi dati dall'Ager Teuranus*, in G. De Sensi Sestito, S. Mancuso (a cura di), *Enotri e Brettii in Magna Grecia. Modi e forme di interazione culturale*, Soveria Mannelli 2011, pp. 317-370.

INDICE

Presentazioni	7
FILLI ROSSI <i>Un viaggio mediterraneo</i>	14
ANNIBALE, GLI DÈI, LA GUERRA	
SERGIO RIBICHINI Conquistare, accettare, confondere. Gli dèi pro e contro Annibale	21
GIOVANNI BRIZZI Annibale condottiero: l'evoluzione dell'arte militare durante la seconda guerra punica	31
ERMANNIO A. ARSLAN Le armi di Annibale: la moneta	37
ROSANINA INVERNIZZI I volti di Annibale nella scultura	51
ANGELA CIANCIO, FILLI ROSSI Eracle Epitrapezios e Annibale	56
IL VIAGGIO DI ANNIBALE	
LUIGI MALNATI Annibale in Val Padana: sogni e realtà di una strategia ambiziosa. Contesto archeologico e narrazione storica	61
ALESSIA FASSONE Elefante e cavaliere	69
FILLI ROSSI, LAURA SIMONE ZOPFI, SERENA SOLANO Guerrieri. Insubri, Cenomani, Boi	71
PAOLA DESANTIS Maschera punica in un corredo infantile da Spina: la T.1188 della necropoli di Valle Trebba	77
VALENTINA MANZELLI Propagando romana in Cispadana. Torso fittile di guerriero identificato come Diomede	80
FRANCESCA MORANDINI Cavalli con ornamenti in argento	82
SONIA CONTE Scene di battaglia: urna cineraria da Chiusi	86
LORENZO QUILICI I Cartaginesi in Molise: una stele con il segno di Tanit	89

NICOLA BIFFI Geografia di un sogno spezzato	93
GIOVANNI BRIZZI Sulla battaglia di Canne	103
FILIPPO M. GAMBARI Le armi ed il ruolo dei mercenari celti e liguri nella battaglia di Canne	109
MARCO CAMPESE L'insediamento dauno di Canne	119
MARIO IOZZO Elmo bronzeo di tipo etrusco-romano da Canosa di Puglia (BT)	122
VINCENZA MORIZIO La reazione di Roma ad Annibale: sinistri presagi	125
RAFFAELLA CASSANO, ANGELA CIANCIO Dauni, Peucezi e Messapi al tempo di Annibale. Il contesto archeologico: alcune osservazioni	131
GIUSEPPE LIBERO MANGIERI Il tesoretto del periodo annibalico rinvenuto a Canosa nel 1908	146
GIUSEPPE LIBERO MANGIERI Il tesoretto del periodo annibalico da Muro Tenente (BR)	148
ITALO M. MUNTONI, FRANCESCO ROSSI La necropoli di Arpi in località Montarozzi: tombe XIII e XV	151
GIULIANO VOLPE La Daunia e l'eredità di Annibale	155
GIOVANNA DE SENSI SESTITO Annibale, il Lacinio e l'ultima trincea sull'Istmo	167
EPILOGO	
MICHELE GUIRGUIS, ATTILIO MASTINO, GIUSEPPE SOLINAS con la collaborazione di SALVATORE GANGA Riflessioni sulla localizzazione della battaglia di Zama	179
GIAN LUCA GREGORI Hannibal. La "sfortuna" di un nome	193
LA MOSTRA A BARLETTA	
VICTOR RIVERA MAGOS La sede espositiva: il castello, la città	199